



Storie romane
Ugo
Forno

Era un lunedì il 5 giugno 1944. La V/a armata americana era entrata in città ventiquattr'ore prima, dalla via Casilina, al comando del generale americano Mark Wayne Clark. Il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante della Wehrmacht in Italia, aveva preferito non ingaggiare battaglia e deciso di ripiegare verso Nord. Quel lunedì mattina Ugo Forno, un bambino di 12 anni, decise che era giunto per lui il momento di lasciarsi alle spalle la spavalderia gioiosa e incosciente della sua età per assumere il coraggio temerario di un uomo. Tutto accadde in fretta, poche ore appena, fra le 8 e le 12, perché Ughetto, come lo chiamavano gli amici e i compagni di scuola, potesse entrare nel dramma grandioso che si stava consumando ed esserne il protagonista: morire a 12 anni, armi in pugno, combattendo contro un reparto di guastatori tedeschi che stavano minando il ponte in ferro sul fiume Aniene della linea ferroviaria Roma-Firenze.

Ugo abita poco lontano da quel ponte. Da via Nemorense, al civico 15, la parte alta del quartiere Trieste-Africano, raggiunge ogni mattina la scuola media Luigi Settembrini di via Sebenico. I negozi e molte case del quartiere sono stati saccheggiate poche ore prima dalle truppe tedesche che ripiegano verso Nord. Non tutti conoscono, almeno nei quartieri periferici, la notizia dell'ingresso delle truppe di liberazione e della lunga fila di thanks americani che intasano via delle Quattro Fontane risalendo da piazza Barberini.

Quella mattina Ugo esce di casa molto presto, alla mamma



Il martire della Liberazione

Ughetto, il partigiano bambino riconosciuto eroe dopo 69 anni

spiega che va da un amico che abita nello stesso palazzo. Rientra dopo qualche tempo e con modi furtivi nasconde nella sua stanza, sotto il letto, due pistole lanciarazzi tedesche ed alcuni caricatori di cartucce. Esce di nuovo e con gli amici va a festeggiare i soldati americani nel frattempo arrivati a Piazza Verbano. Il gruppo di ragazzi si sposta a Piazza Vescovio dove apprendono, dai discorsi allarmati di una piccola folla, che un reparto di guastatori tedeschi sta minando il ponte ferroviario in ferro, sul fiume Aniene. Ugo e gli amici decidono all'istante che quel ponte non deve saltare. Come evitarlo? Sono ragazzi che conoscono il sa-

Il 5 giugno del '43 quando gli americani erano già nella Capitale venne ucciso a 12 anni mentre combatteva i tedeschi che volevano minare ponte Salario

di Massimo Colalacomo

pore della guerra, hanno imparato in fretta a mischiare i giochi della loro età con l'astuzia necessaria agli adulti per sopravvivere. Quel lunedì, però, Ugo decide che non è più tempo di sotterfugi o di espedienti. Hanno nascosto in una grotta delle armi abbandonate dai soldati italiani dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943. Ugo prende un fucile e una bandoliera con diverse cartucce. Verso le 9 entrano in un podere della Tenuta Senigallia, dove ci sono cinque giovani contadini, due figli del proprietario e tre braccianti, Ugo li convince ad armarsi per andare con lui e gli altri ragazzi ad attaccare i guastatori tedeschi per impedire che di-

◀ **Ragazzo**
Ugo Forno 12 anni fu ucciso mentre combatteva i tedeschi che volevano minare ponte Salario

struggano il ponte. Per i giovani è facile convincersi ad agire. Si armano di due mitra, due fucili e due pistole, seguono Ughetto, che guida il gruppo sul luogo dove stanno operando i sabotatori.

Arrivati all'altezza dell'Aniene, vedono i tedeschi che stanno collocando l'esplosivo sotto le tre arcate che sorreggono i binari della linea ferroviaria, vicino al Ponte Salario. I giovani aprono il fuoco sui soldati tedeschi costringendoli a ripararsi. Dopo un breve combattimento i tedeschi rinunciano all'azione ma per coprirsi la ritirata sparano tre colpi con un mortaio. Le schegge del terzo proiettile colpiscono Ughetto al petto e alla testa, uccidendolo. Altre tre giovani rimangono feriti, uno di loro, Francesco Guidi, 21 anni, morirà poche ore dopo.

Per conferire la Medaglia d'oro al valore civile al partigiano-bambino si è dovuto attendere il 16 novembre 2013. La difficoltà a riconoscere il suo gesto di eroismo era tutta burocratica, legata al decreto luogotenenziale con cui Umberto II stabiliva che la qualifica di partigiano spettasse soltanto ai combattenti inquadrati in gruppi armati. Il presidente Giorgio Napolitano, sollecitato dall'Anpi, conferì nel 2013 il riconoscimento alla memoria sottolineando quel gesto come "fulgido esempio d'amor patrio ed encomiabile coraggio". Una lapide al parco Nemorense è stata inaugurata dal sindaco Veltroni nel 2005. Chi si trova a passare in treno diretto a Firenze, se guarda dal finestrino il ponte sull'Aniene deve sapere che sta transitando sul ponte di Ugo Forno.